

PORTAPAROLA



La rete è un'occasione per promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare. Sono i ragazzi ad essere più esposti all'illusione che il social Web possa appagarli totalmente sul piano relazionale, fino al fenomeno pericoloso dei giovani "eremiti sociali" che rischiano di estraniarsi completamente dalla società. Questa dinamica drammatica manifesta un grave strappo nel tessuto relazionale della società, una lacerazione che non possiamo ignorare.

Papa Francesco
Dal Messaggio per la Giornata mondiale 2019 delle Comunicazioni sociali

In parrocchia si educa al digitale

Navigazioni su Internet, relazioni sui social network, uso dello smartphone: le comunità iniziano ad agire per formare ragazzi e adulti a un rapporto responsabile con strumenti e linguaggi di ultima generazione

Contenuti innominabili che viaggiavano sugli smartphone di ragazzi tra i 13 e i 19 anni: la recente scoperta di un gruppo su WhatsApp divenuto piazza di scambio di video, foto e testi di ogni genere, grazie all'intraprendenza di una madre che non ha rinunciato alla sua responsabilità educativa entrando nel cellulare del figlio, ha suscitato grande

eco mediatica e sociale mostrando che esiste ancora nel Paese una coscienza capace di riconoscere la pericolosità di ciò che, invece, spesso viene tollerato per indifferenza, quieto vivere o semplice, colpevole distrazione. L'episodio è il sintomo di un disagio profondo e diffuso assai più di quel che si pensi, che riguarda direttamente la

questione educativa dalla quale la Chiesa si sente coinvolta. Nulla di ciò che entra in questa sfera digitale rendendo problematica la relazione tra adulti e giovani e creando alterazioni nella coscienza dei ragazzi, così come nella loro stessa percezione della realtà, può rimanere estraneo alla comunità ecclesiale, anche solo per il fatto che le

nuove generazioni vivono – come i genitori... – in una bolla comunicativa virtuale alimentata da un rapporto di simbiosi con gli smartphone, divenuti compagnia inseparabile della vita dei ragazzi (e non solo). Parrocchie, diocesi e vescovi iniziano a intraprendere proposte formative specifiche: ecco alcune iniziative e voci già sul campo.

VICENZA

**La Chiesa vuole diventare esperta in «umanità 2.0»
Uffici diocesani impegnati al fianco di genitori e figli**

ALESSIO GRAZIANI

Una catechista cerca di coinvolgere un gruppo di adolescenti in una discussione, ma ognuno di loro è magneticamente attratto dal proprio smartphone. Una famiglia si riunisce per la cena, ma il desiderio di sbirciare il telefono supera quello di condividere qualcosa della giornata. In autobus una volta si scambiava qualche parola, ma con quelle cuffiette alle orecchie nessuno sembra oggi aver più voglia di ascoltare. Perfino tre giovani suore in attesa alla stazione sono immerse in un "altrove" digitale.

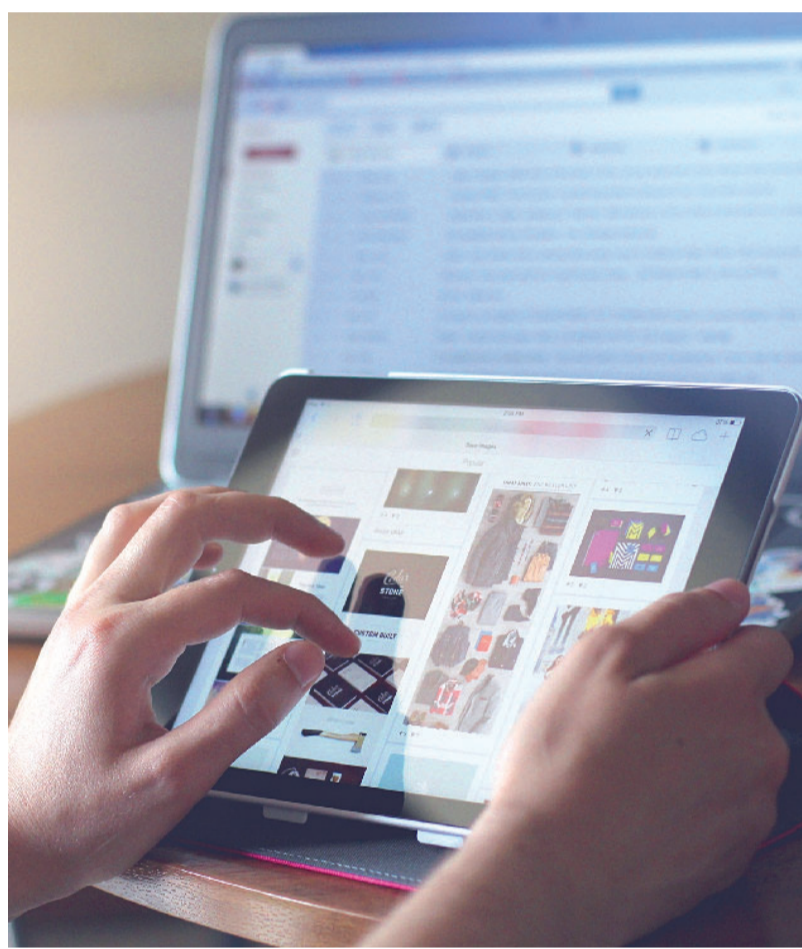
Davanti a simili situazioni la Chiesa vuole continuare a essere "esperta in umanità", anche di quella 2.0. Nasce così, da un desiderio di capire e di educare i nativi digitali alla "vita buona del Vangelo", una serie di iniziative promosse dalla Dio-

cesi di Vicenza grazie alla collaborazione di alcuni uffici diocesani con diverse realtà del territorio. Già lo scorso inverno un ciclo di incontri per genitori ed educatori presso il santuario mariano di Scaldasera titolava scherzosamente «Spegni quel benedetto telefono!». La presenza numerosa, unita all'invito del Papa a riflettere sul tema delle *communities*, ha portato a dedicare ai social la recentissima Settimana diocesana per la Scuola, con laboratori per alunni e docenti, spettacoli teatrali sul cyberbullismo e tavole rotonde per i genitori.

Un nuovo appuntamento sull'uso dei social la diocesi berica lo dedicherà in febbraio ai preti. Perché anche evangelizzare il Web richiede una presenza coerente e una specifica forma di carità pastorale.

**Direttore Ufficio diocesano
Comunicazioni sociali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONREALE

**Il decalogo consegnato dall'arcivescovo agli studenti:
«Il telefonino serve per comunicare, non per isolarsi»**

GIOVANNA PARRINO

Nella diocesi di Monreale l'arcivescovo Michele Pennisi, ispirandosi al discorso di papa Francesco agli studenti del Liceo Visconti di Roma, ha rivolto un messaggio agli studenti delle scuole nella forma di un decalogo che mette in evidenza la bellezza degli anni tra i banchi. «La scuola è un bene di tutti» è il primo punto, che parla di comunità inclusiva promotrice delle differenze culturali, con un patto educativo che coinvolge i ragazzi, gli educatori e i genitori per una formazione integrale. Una scuola palestra di libertà, spazio di relazioni, tempo di ricerca della verità, ma anche occasione concreta per conoscere e custodire la propria interiorità. Tutti verbi che interpellano il protagonista degli studenti, costruttori del proprio percorso formativo, invitandoli a

prendere coscienza del crescente isolamento verso cui tendono. «Il telefonino è un grande aiuto – afferma Pennisi – e un grande progresso; va usato, è bello che tutti sappiano usarlo. Ma quando si diventa schiavi del telefonino, si perde la libertà. Il telefonino è per comunicare. C'è il pericolo che, quando diventa una droga della quale non potete fare a meno, la comunicazione si riduca a semplici contatti. Ma la vita non è per contattarsi, è per comunicare».

La costituzione del Movimento studenti di Azione cattolica (Msac) all'interno delle scuole e nelle comunità parrocchiali della diocesi persegue l'obiettivo di promuovere nelle comunità scolastiche alleanze costruttive e occasioni di socialità concreta fatta di prossimità, spirito collaborativo, sguardo aperto sul mondo e sulle sue sfide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMO

**Due «format» per incontri locali a tema:
dalla diocesi una proposta strutturata**

ENRICA LATTANZI

Due itinerari formativi, con destinatari differenti e un unico scopo: riflettere sulla vita "connessa" e sull'uso di Internet, tecnologie e social network. In diocesi di Como al lavoro su questo progetto ci sono l'Ufficio comunicazioni sociali e *Il Settimanale* diocesano. La prima proposta è rivolta agli operatori pastorali: «On-life» punta a conoscere i social media per comunicare. La rete – spiegano i promotori – è un luogo straordinario e contraddittorio, «che offre accesso al sapere e alle sue distorsioni, favorisce le relazioni interpersonali, ma le può anche alterare», un contesto «che va abitato consapevolmente». Il corso è in tre incontri di tre ore, con momenti formativi frontali e laboratori pratici. Docenti Rosa Giuffrè (consulente di comunicazione digitale) e don Giovanni Fasoli (filosofo, teologo, esperto di comunicazione). Doppia la sede, per la complessità geografica della diocesi: 11-18-23 marzo a Como; 13-20-25 maggio a Morbegno. La seconda proposta è un pacchetto formativo messo a punto da Ufficio e *Settimanale* con Rosa Giuffrè e Sonia Monticelli (psicologa e psicoterapeuta). Per parrocchie, comunità pastorali e vicariati la proposta di due serate, da due ore ciascuna, su «Social education: conoscere rischi, pericoli e opportunità dei social, per vivere bene la nostra vita on-life». Destinatari: genitori, adulti di riferimento, educatori, sacerdoti, per parlare di reti di relazioni, *communities*, gruppi social, con domande fondamentali: "il cristiano, in questo ambiente digitale, come si pone? Come lo vive? Che testimonianza porta? Fa o meno la differenza?". Info: comunicazioni-sociali.diocesidicomo.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DEI WEBMASTER CATTOLICI (WECA) FABIO BOLZETTA

**«Le figure educative non restino estranee al mondo dei ragazzi
Nella vita comunitaria vanno suscitate occasioni formative»**

GRAZIELLA MELINA

«Le nuove tecnologie sono alleate». Forse non poteva pensarla in modo diverso Fabio Bolzetta, presidente dell'Associazione webmaster cattolici (Weca), che però avverte: centri culturali e scuole cattoliche, parrocchie e diocesi possono guidare i ragazzi nell'uso delle tecnologie a patto che gli educatori abbiano formazione adeguata. «Occorre prepararsi, non ci si può improvvisare».

Com'è possibile entrare in contatto con i ragazzi se si chiudono in un mondo virtuale?

Innanzitutto occorre formarsi. Noi stessi lo facciamo per primi grazie al Cremit dell'Università Cattolica di Milano che è tra i nostri soci fondatori. Bisogna sfruttare codici riconoscibili nell'alfabeto mediale degli adolescenti per rilanciare una riflessione sui contenuti. Che si tratti del videogioco-record Fortmite, di una serie su Netflix o di Snapchat. Serve creare dibattito, secondo l'equazione: preparazione, occasione, incontro. Quindi occorre far diventare lo strumento un

contenuto su cui dibattere?

Certo. Si possono creare incontri nelle parrocchie e nei centri culturali: si conosce un videogioco, ci si confronta. Le nuove tecnologie possono essere alleate delle comunità per formare educatori e genitori. C'è una forbice ampia tra generazioni che sembrano non condividere la dimestichezza con le tecnologie. Ma diventano alleate se intercettiamo la grammatica mediatica contemporanea, sfruttiamo codici riconoscibili nell'alfabeto mediale degli adolescenti e rilanciamo una riflessione di contenuti. Se noi per primi entriamo in questo mondo conoscendolo, possiamo poi agganciare i ragazzi e creare un ponte.

Superando i pregiudizi...

Il linguaggio binario è sorpassato da tempo. Noi abbiamo creato 35 video ora accessibili anche su dispositivi compatibili con Alexa o con strumenti come Spotify. Occorre declinare i contenuti, modificarli. Ma soprattutto serve compresenza quando si tratta di bambini e condivisione se abbiamo a che fare con adolescenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO PSICANALISTA ALBERTO ROSSETTI

**«Tecnologie relazionali di forte impatto
E la realtà finisce per essere alterata»**

I problemi degli adolescenti di oggi non sono poi così tanto diversi da quelli di chi li ha preceduti. Quello che è cambiato è lo strumento, o meglio, i marchingegni tecnologici con cui quei problemi vengono espressi. Lo psicoterapeuta e psicanalista Alberto Rossetti, autore del recentissimo libro *I giovani non sono una minaccia (anche se fanno di tutto per sembrarlo)* (Città Nuova, 132 pagine, 15 euro) prova a rasserenare genitori ed educatori che con quei ragazzi provano ad avviare un rapporto e un percorso di formazione. «I giovani – spiega Rossetti – reinterpretano il mondo con le tecnologie a loro disposizione, ma è un atteggiamento che abbiamo avuto tutti. Per loro significa osservare la realtà con occhiali diversi».

È anche vero, però, che a forza di stare con le cuffiette, attenti solo a guardare lo schermo di uno smartphone o di un tablet, alla fine anche il loro modo di guardare le cose cambierà. «Molte di queste tecnologie riguardano la sfera relazionale», ne consegue che «tutti gli ambiti classici vengono mediati dai social network, dai video game, dalla ricerca della popolarità e da tutte le tematiche che troviamo anche sulla rete. I ragazzi si confrontano su questioni che i coetanei di qualche anno fa ignoravano. Oggi possono essere popolari, e quindi vogliono essere popolari. Possono e vogliono essere al vertice di un gruppo per i followers. Questo porta a rivedere la scala di valori in relazione alle altre persone». Un consiglio per i genitori? «Tutelare i più piccoli, smetterla di pensare che se il figlio arriva a utilizzare i social più tardi perde grandi occasioni». Se il bambino è immerso sempre nella realtà virtuale «a 11-12 anni potrà avere problemi nella costruzione della propria immagine e nel rapporto con altre persone». (G.Mel.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDRIA

Prendersi cura del prossimo? Anche nella vita «virtuale»

FELICE BACCO

«Prendersi cura del prossimo» è la sintesi della vita cristiana. «Amare Dio e il prossimo», racchiude tutto l'insegnamento etico e spirituale del Vangelo, al punto da non poter dire di amare Dio se non ci prendiamo cura del prossimo. Il tema del "prendersi cura" è stato scelto dalla Diocesi di Andria come programma pastorale di quest'anno, ispirato dalla lettera del vescovo Luigi Mansi: «Sono tante le forme di povertà oggi. Situazioni di fragilità le troviamo nella popolazione anziana e abbandonata, ma anche nel mondo degli adolescenti e dei giovani, spesso soli e in balia di ogni illusione», tutte questioni «gravi di povertà nelle qua-

le emerge e si fa forte la disperazione del cuore, la depressione, l'ignoranza e la solitudine che non risparmiano niente e nessuno».

Tra le realtà di cui quali oggi c'è bisogno di prendersi cura c'è la comunicazione, in modo particolare il mondo dei social. Una comunicazione distorta crea relazioni malate e opinioni manipolate, che ledono la dignità delle persone e condizionano la loro libertà. Vittime sono i giovani, ma non solo, dal momento che ormai l'utilizzo degli strumenti digitali coinvolge allo stesso modo anche la popolazione degli adulti. La comunità cristiana non può rimanere indifferente: c'è un problema di formazione delle persone, che vanno allenare a sviluppare un pensiero critico che decodifichi il mes-

saggio ricevuto. Bisogna far capire ai giovani perché alcune notizie arrivano sui loro schermi e che questo può dipendere dalle ricerche che hanno fatto, dai siti frequentati, dai dati che hanno lasciato nella navigazione in Internet. Occorre aiutare chi fa ampio uso dei social che la tecnologia di per sé non è né buona né cattiva ma neanche neutrale, e che quindi i motori di ricerca, le piattaforme di chat o i social network non sono luoghi imparziali.

È dimostrato per esempio, come sostiene Roger McNamee, tra i primi investitori in Facebook e oggi molto critico, che «quando gli utenti sono arrabbiati consumano e condividono più contenuti» diventando utili a rendere virale un contenuto. Il ciclo è chiaro: più relazioni, più in-

troiti per chi gestisce la piattaforma, più notizie che fanno infuriare, più reazioni. Le notizie fake servono anche per accendere gli interventi degli utenti, oltre che per orientare opinioni e creare consensi: non importa se aumenta il tasso di litigiosità e si disgrega una comunità. Inoltre, come ricorda lo psicoterapeuta Andrew Lewis, «se non state pagando qualcosa non siete un cliente: siete il prodotto che stanno vendendo». È dunque importante "prendersi cura" anche di un mondo, come quello digitale, in continua espansione e che può condizionare le relazioni in nome del profitto. Di qui l'importanza di un'azione pastorale che abbia cura di formare le coscienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACIREALE

**Meglio stare davanti a un libro che a uno schermo
E con le donazioni della gente nasce la biblioteca**

MARIA GABRIELLA LEONARDI

Sfogliare un libro invece di stare attaccati allo smartphone. Una sfida che ha lanciato a parrochiani e turisti don Lucio Cannavò, parroco della comunità Maria Santissima del Rosario di Torre Archirafi, borgo marinaro appartenente al Comune di Riposto, nel Catanese (ma in diocesi di Acireale), che fa 1.500 abitanti d'inverno e il doppio in estate. Una sessantina i bambini e ragazzi che frequentano la parrocchia. La Sicilia vanta grandi scrittori, tra cui due premi Nobel per la letteratura, ma i siciliani sono in fondo alle classifiche per numero di lettori e di libri letti ogni anno. E questo rende ancora più audace la sfida di don Lucio. Che alla sua gente ha chiesto di portare libri per ragazzi così da allestire una biblioteca. Dopo un'at-

tenta selezione, nell'arco di un mese sono stati raccolti 130 volumi, frutto di una donazione cui hanno partecipato anche insegnanti della scuola primaria che hanno donato alcune collane di libri di recente pubblicazione. Sono stati regalati pure gli scaffali. E la parrocchia non ha, di fatto, speso nulla. Qualche giorno fa la biblioteca è stata inaugurata e intitolata a Carlo Acutis, il giovane morto nel 2006 a 15 anni in fama di santità, additato così come modello ai suoi coetanei. Il giorno dell'inaugurazione sono iniziati i primi prestiti. I libri sono a disposizione dei ragazzi e dei tanti giovani locali e ospiti che frequentano la cittadina. In Sicilia infatti c'è chi va ancora al mare. Con un libro da leggere, invece della consultazione frenetica dello smartphone, il tempo moltiplica il suo valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA